

IL LIBRO

«Contro i miti etnici», oggi a Bolzano gli autori presentano il volume alla libreria Kolibri

Se il Trentino copia i miti identitari

Stefano Fait e Mauro Fattor analizzano la realtà altoatesina e i suoi eroi

GLI AUTORI

Gli autori del libro «Contro i miti etnici» sono: Stefano Fait, nel 1974, laurea in Scienze Politiche all'Università di Bologna e dottorato in Antropologia Sociale alla St. Andrews University. Scrive per il quotidiano «Trentino». I suoi ambiti di ricerca sono i diritti umani e la bioetica, il razzismo e l'immigrazione, gli studi sociali e storici della scienza, la filosofia morale. Mauro Fattor, del 1962, è laureato in Filosofia Teoretica all'Università degli Studi di Milano. Caporedattore della Redazione Cultura del quotidiano «Alto Adige» di Bolzano. Si occupa in particolare del rapporto tra ambiente, società e media.



La copertina del libro

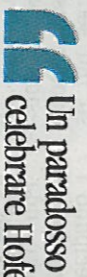


Una recente cerimonia nell'ambito delle celebrazioni del bicentenario della morte di Andreas Hofer

Una relazione ad un convegno di etnografia organizzato da Giovanni Kezich (direttore del Museo degli usi e costumi di San Michele), in cui si esaminavano e criticavano una serie di aspetti della politica dell'identità presentata da Stefano Fait, giovane antropologo e collaboratore del «Trentino» è diventata, grazie alla ricerca svolta con Mauro Fattor, caporedattore dell'«Alto Adige» un libro. «Contro i miti etnici. Alla ricerca di un Alto Adige diverso», sarà presentato oggi a Bolzano.

Il libro, edito da Retia, con la prefazione di Michele Nardelli, postazione di Günther Pallaver, sarà presentato dai due autori, oggi, alle 10,30, alla libreria Kolibri in via della Rena a Bolzano. Riportiamo, per gentile concessione dell'editore, alcuni passaggi del libro che si occupa sì, dell'Alto Adige, ma con molti riferimenti anche al Trentino ed alla ricerca di un'identità comune, vera o presentata.

Scrive Mauro Fattor su Andreas Hofer: «Andreas Hofer si impone oggi all'attenzione come una figura irrimediabilmente antinoderna. I valori contro cui ha combattuto fino a sacrificare coraggiosamente e con totale abnegazione la propria vita, sono gli stessi su cui si fondano oggi tutte le democrazie evolute. E così si arriva al paradosso che per celebrare la memoria - come è accaduto in occasione del bicentenario dei moti del 1809 - occorre rinvu-



Un paradosso celebrare Hofer nemico degli ideali su cui si basano le democrazie
Mauro Fattor

vere le ragioni profonde del suo sacrificio. Di norma sono le idee, gli ideali a sopravvivere alla scomparsa di chi li ha incarnati perpetrandone la memoria, in questo caso perché la memoria resti viva deve invece accadere il contrario».

Segue quindi una riflessione di Stefano Fait sui «neo-tribalsmi»: «La retorica etnopulista sostiene la finzione di

una presunta essenza etnica che si trasmette di generazione in generazione, assiste al latte materno, un corpus mysticum come promessa di immortalità che trionfa sulla morte del singolo e sullo scorrere del tempo. Questo tipo di discorso porta alla ritualizzazione della so-

cietà. Così le tradizioni diventano ortodosse e nessuno si chiede per esempio perché la circoncisione femminile sia deprevo-

le o aberrante mentre quella maschile sia una consuetudine più che accettabile. Ma se siamo d'accordo che le ragazze non sono proprietà di una tribù o dei loro genitori, allora lo stesso dovrebbe valere per i ragazzini. Eppure si chiedono

gli occhi di fronte alle contraddizioni più manifeste, come se la convergenza di sangue, suolo, lingua, spiritualità, usi e costumi fosse un dato di fatto incontestabile e legami di lealtà, affetto, devozione verso queste appartenenze fossero uno sviluppo naturale. Come se le

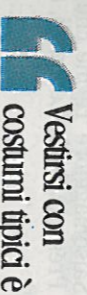
culture fossero piante o animali da conservare con cura e fosse possibile nominare dei portavoce ufficiali di queste culture, che ne incarnino l'essenza. Paradossalmente si finisce per credere che una cultura sia più preziosa non per il suo contenuto ma per la sua rarità. Come l'orso bianco ha più valore del coniglio, così il ladino ha più valore dei trentini. Seguendo questa logica un giapponese dovrebbe valere oltre dieci cinesi. E' una logica patrimoniale ed antiquaria, una logica disumana».

Ecco quello che scrive Mauro Fattor sul doping identita-

rio e le «dittature a bassa intensità»: «Una forma di «doping identitario» indotto e dalle conseguenze tutt'altro che irrilevanti. Si spiana la strada a forme di dittatura a bassa intensità, di cui Alto Adige e Carinzia sono esempi altamente significativi. Modelli, peraltro, a cui tendono e aspirano anche altre realtà territoriali vicine, come il Trentino, senza per ora riuscire ad eguagliarli. Perché parliamo di dittatura a bassa intensità? Perché unire vita pulsionale e vita collettiva impone la necessità di innescare forme di controllo sociale, culturale e politico, assai invasive. La devianza di singoli individui, ma qualsiasi devianza in generale, si affaccia sulla scena sociale come elemento potenzialmente disgregante. Se contano sulla scena nuovi soggetti, magari esterni, portatori di nuovi impulsi, l'intera co-

munità è minacciata perché cessera di condividere i medesimi sentimenti. La devianza dei singoli indebolisce la forza di tutta la comunità e per questa ragione va tenuta sotto controllo».

Stefano Fait inoltre analizza la commercializzazione dell'identità etnica: «Quando i Sudtirolesi, i Ladini o i Trentinisti vestono nei loro costumi tipici, suonano gli strumenti tipici, cantano le canzoni tipiche e cercano di andare incontro alle aspettative dei turisti (l'esperienza dell'esotico) sono a tutti gli effetti degli spot commerciali umani che mirano più o meno consciamente a fidelizzare il consumatore. Questo è un fenomeno



Vestirsi con costumi tipici è uno spot ad uso turistico che veicola consumismo
Stefano Fait

sa, quest'identità avrebbe già cessato di esistere nella forma attuale. Solo le esigenze dei consumatori hanno imposto l'acculturata preservazione di ciò che era maggiormente vendibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL MART

di Maddalena Di Tolla
 Deforian

La consistenza delle cose. L'aderenza alla realtà. Questo illumina la rassegna fotografica di Rovereto Immagini. Il concorso internazionale Lino Volani e gli approfondimenti tematici si sono conclusi, le mostre fotografiche invece (ben 12) proseguono ancora per qualche giorno. Portano in scena una grande qualità per la fotografia giornalistica e di reportage.

Lavori esposti parlano dell'importanza sociale e culturale della fotografia, quando è praticata come testimonianza esigente e rigorosa, quando si resta un passo indietro dalla confusione delle immagini abusate nei casi mediatici in cui viviamo. Al centro



Le mostre per «Rovereto Immagini» sulla Russia e Gaza fino al 22 agosto

dell'analisi è posta l'etica del reale, che è l'essenza di un mestiere necessario, quello del fotoreporter, ma anche del lavoro degli autori amatoriali. Due le esposizioni di famosi giornalisti, i più volte destinatari del World Press

Photo Davide Monteleone (Northern Caucasus alla Fondazione Opera campana dei Caduti fino al 5 settembre) e Francesco Zizola (Shadows - Mart fino al 29 agosto). Accanto ai loro lavori, altre due esposizioni, tra

L'etica della realtà catturata dalle foto

Il reportage di Antonella Monzoni e Aldo Soligno

quelle visitabili, si rivelano particolarmente emblematiche della narrazione fotografica.

Antonella Monzoni, modenese, e Fotografa dell'Anno 2010 per la FIAF, «Il delicato sentimento del vedere» è il titolo della sua mostra, una raccolta di dieci anni di lavori in giro per il mondo e dentro di sé. Il titolo è preciso nel delineare come l'occhio dell'autrice lavori. Catturare la luce, per sentirsi uniti con gli altri esseri umani, come un atto d'amore, di chi non si lascia sfuggire la potenza

visiva di mille momenti di vita. La Monzoni ha raccolto nei suoi lavori testimonianze diverse, muovendo il suo obiettivo dalla suggestione e corallità dei riti religiosi in India, Etiopia, Italia fino alla privatissima dimensione di

un matrimonio di amici in Ucraina e a quella di un modesto villaggio rurale, alla periferia del gigante russo, nella serie di scatti «Somewhere in Russia» (Auditorium del Mart fino al 22 agosto). L'ipotesi del momento, del particolare o del tutto.

Una seconda mostra lascia un segno doloroso e necessario, in una dimensione storica e politica. Il reportage dalla Striscia di Gaza del ventiseptenne fotografo napoletano Aldo Soligno. Il titolo «Catali nel Piombo Fuso» è direttamente tratto dal nome dell'ultima tragica operazione di guerra dell'esercito israeliano contro la disperata fascia di Gaza. Lo stile è essenziale, impregnato della consistenza delle cose. Le foto a colori riprendono con una scansione essenziale case e ospe-

dali distrutti, persone che hanno perso tutto, persone ferite e i giornalisti, che hanno raccontato gli eventi. Senza compiacimento estetico o autoriale. (Auditorium del Mart fino al 22 agosto).

Il punto nodale della rassegna è stato a lungo dibattuto in una appassionata conferenza con Grazia Neri, storica fondatrice dell'Agencia omonima, che dagli anni Sessanta ha difeso la serietà e il diritto d'autore. Con lei hanno descritto la non facile situazione del giornalismo oggi, i grandi autori Gianni Berengo Gardin, Davide Monteleone e Francesco Zizola. «E' l'etica l'elemento di cui sentiamo un bisogno netto», hanno dichiarato. L'etica di catturare con rispetto la consistenza delle cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA